

A SANTA FIORA TRA il 1615 e il 1622 (Pubblicato in *Tracce... a Santa Fiora* agosto 2007)

Di *Lidiano Balocchi*

Sono diversi anni che mi “diletto” a rintracciare tutte le persone vissute a Selva, possibilmente documentate. Almeno in parte ci sono riuscito. Gli atti relativi ed attendibili sono quelli parrocchiali, giacché il territorio della Selva, frazione del Comune di Santa Fiora, è corrispondente a quello della parrocchia che va sotto il nome di Santo Stefano Protomartire. La Parrocchia conta la sua esistenza più o meno faticosamente, perché accettata a malavoglia dai frati del Convento della SS. Trinità, dal 1625. I relativi atti, molto approssimativi iniziano a luglio. Atti anagrafici “civili” allora non esistevano, sicché per tutti ci dobbiamo rifare ai libri parrocchiali dei battesimi, dei defunti e dei matrimoni, fino al 1866.

Ora, terminato il mio excursus tra i registri della Selva, ho pensato: i Selvaioli sicuramente esistevano pure prima della parrocchia di Santo Stefano; quelle persone da quale altra parrocchia venivano assistiti?

La possibilità ricadeva o su Selvena o su Santa Fiora, nel 1600 ambedue nel territorio della Contea degli Sforza, ma in diocesi diverse: Sovana e Pienza. La ricerca in Selvena era presto fatta e negativa, perché i relativi atti iniziano intorno al 1620, mentre quelli della parrocchia di Fanta Flora e Lucilla iniziano dal 1598, pur se essa ha origini antichissime.

Si deve sapere che la tenuta dei registri fu imposta dal Concilio Tridentino chiuso nel 1563. A questa data molte parrocchie importanti già ne facevano uso, ma, tra quelle che non ne facevano uso, non tutte misero subito in pratica l'ordine.

Anche la ricerca di Selvaioli tra i registri di Santa Fiora ha dato esito negativo, eccetto pochi casi relativi a persone di riguardo od a Santafioresi morti vicino al Convento, per i quali si scrive espressamente: sepolto alla Trinità. Così va dedotto che tra il 1598 e il 1625 i frati del Convento espletavano ugualmente l'assistenza religiosa ai Selvaioli, li seppellivano nell'unica chiesa della zona, ma, non essendo incaricati, non scrivevano nulla.

Ora leggendo gli atti dei morti di Santa Fiora, pur approssimativi, sono riuscito a cogliere qualche sprazzo di vita della città negli ultimi anni di potestà governatoriale degli Sforza (finita nel 1634). Come si viveva in questo Stato autonomo tra il 1615 e il 1622.

I luoghi di sepoltura erano tre: S. Agostino e la Pieve, che ricevevano il maggior numero di tumulazioni, e S. Biagio. Nella Pieve erano almeno due avelli: del S. Rosario e del Corpus Domini, secondo le “Compagnie” di appartenenza.

A dì 9 di giugno 1615 morse il Sig. Ottavio già cavalier de Tholomei senese, et per non essersi confessato, né haver mostrato segni di contritione, fu seppellito nel campo di S. Biagio fuori della Chiesa, morse di morte violenta.

Nel med.mo giorno morse il Sig. Lattantio figlio del d.to Sig. Ottavio de Tholomei di morte violenta di età di anni 22 incirca, si confessò, et fu seppellito nella chiesa di S. Agostino di S.ta Fiora.

Tra queste righe noi troviamo una miniera di notizie. Interessanti. I Senesi erano di casa a Santa Fiora, spesso rappresentanti del potente Comune cui gli Sforza dovevano molto. Questi Tholomei, padre e figlio, muoiono in un agguato o erano “fumantini” e poco ben visti?

A dì 26 sett. 1616 Jacomo Ferro(?) nel hostidale fu confessato e comunicato, morse di una Archibusciata che li fu tirata dal Bargello nell'hostaria, era di età di 45 anni incirca.

A dì d.to (15 giugno 1619) si anegò nel fiume sotto il passo del Molino di Cellena Narciso Sbirro e perché non si era confessato non li fu data sepoltura ecclesiastica.

A dì 4 di maggio (1622) fu ammazzato da Luca sbirro Marco Antonio di Guasparre Barbetta alla gola di una ferita nella rissa, fu seppellito in Pieve. Gli sbirri e il bargello avevano molto lavoro, avevano un potere forte e deciso, avevano il grilletto (dell'archibugio) facile, perfino dentro i locali; solo il parroco di fronte alla pulizia di coscienza non guardava in faccia nessuno ed a Narciso sbirro, non confessato, niente sepoltura ecclesiastica.

A dì 6 giugno 1620 morse di morte violenta Guido Ascanio Magnaschi, li fu tirata un Archibusciata da Dom.co Miniati nella Spetiaria, morse de fatto, seppellito in Pieve.

A dì 20 di giugno (1620) Dom.co Miniati morse il dì d.to fu giustiziato per mano di Giustitia e fu sotterrato a S. Biagio nel cimitero. Al seguito dei conti, spesso condottieri di ventura, molti Santafioresi avevano imparato a risolvere i problemi per le spicce. Certamente chi ammazzava fuori della copertura legale, n'era ricambiato rapidamente: Domenico Miniati in 14 giorni saldò il conto con Giustizia. A Santa Fiora vi erano ospedale – anche se aveva dimensioni di un piccolo ospizio -, osterie e spezierie, dove vi si poteva morire di morte violenta. Anzi la morte violenta non faceva notizia, né gran ritrosia.

A dì 15 giugno 1619 si anegò nel fiume Ugo detto pignataio, era sagr.to (sagramentato) nella Pasqua, fu seppellito alla Trinità.

Importante era confessarsi e comunicarsi: il parroco teneva il conto di tutti (a giugno ricorda chi aveva preso i sacramenti a Pasqua) e chi non era in grazia di Dio (o si riteneva tale) andava a riposare nel campo non santo, detto pure cimitero, fuori del sagrato della chiesa. Da notare che le sepolture avvenivano proprio in chiesa, a volte nelle cappelle delle compagnie, oggi diremmo confraternite.

A dì 2 genn. 1618 morse Menichella fu sagr.to e seppellito in S.to Agostino, morse di male incurabile.

A dì 29 genn. 1621 morse Luca Bargazza hab.te al poder di Mecone fu sagr.to e seppellito nella compagnia il dì detto, era di età di 30 anni, morse di pontura. A gennaio si muore di puntura, - di animale o di infezione? – e di male incurabile: da notare questo termine così attuale, quando si vuol far capire senza dire.

A dì 10 febb. 1621 morse Finosia già moglie di Giona al podere di Bargazza, fu seppellita alla Trinità e tre giorni prima era morta la figlia. Facile pure era morire di parto; del resto lo è stato fino a non molti anni fa: in tre giorni

muore madre e figlia. Il cognome Bargazza, appartenente a benestanti di Monte Calvo, nei due secoli avvenire avrà un'evoluzione curiosa: da un soprannome diverrà Mazzapicchi, poi da uno di loro autorevole, Sabatini; avevano poderi con coloni e una sepoltura di famiglia sotto il porticato della SS.Trinità.

Il fiume, mai nominato, ma unica ricchezza della valle, è sempre stato croce e delizia dei circonvicini: portava clima temperato per gli orti, le vigne e gli ulivi, dava pesce, forza motrice per i molini, però privo di ponti con la sua massa d'acqua, la sua impetuosità costituiva un agguato continuo per chi lo doveva attraversare. In qualsiasi stagione. Nello stesso giorno (15 giugno) muoiono due persone, un pignattaio ed uno sbirro; erano insieme, uno inseguiva l'altro o in punti diversi? Comunque uno muore al passo del mulino sotto Cellena, forse lo stesso che molte vittime farà anche in futuro fino a che mancheranno i ponti ed il molino lavorerà col nome di Mulino dei Borzi nel secolo scorso. Lì era il passo per Cellena e per la Triana.